

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### Battesimo di Gesù B - 2009

**Is. 55,1-11; Salmo 28; 1Gv. 5,1-9; Mc. 1,7-11**

#### Traccia biblica ed esegesi

(di A. Numini, Prof. di Scienze Bibliche)

Il motivo dell'acqua percorre tutta quanta la liturgia della parola di questa domenica del Battesimo del Signore. E' evidente che per la sua valenza simbolica di fonte della vita ed elemento di purificazione e rigenerazione, essa si presta in modo preminente ad essere il centro della riflessione di quest'ultima festività che, dopo l'avvento ed il Natale, ben ci introduce al ritmo ordinario del nuovo anno liturgico.

Nel testo di **Isaia** essa, insieme al cibo, viene presentata come ciò che dà la vita. Nel parallelismo "*ascoltatemi e mangerete... ascoltate e vivrete*" sta il senso della chiamata del Signore a seguire le sue vie. La vita è un dono di libertà, ci vuole ricordare il profeta, che si realizza come risposta alla Parola di Dio che crea e salva. Senza porgere ascolto alla sua Parola l'uomo non si sazia delle risposte che trova spendendo il suo denaro *altrove*. L'esilio, di cui l'autore è stato testimone, dimostra che neanche le alleanze con i potenti della terra posso far sentire al sicuro. Spendere i propri guadagni nei tributi alle nazioni straniere, per assicurarsi il loro favore e la loro protezione, può essere indennità *temporanea* di sopravvivenza, ma non è garanzia di vita. "*I favori assicurati a Davide*" per mezzo della sua Alleanza, quelli sì che sono "*eterni*" e continuano a vivere, pur nelle mutate situazioni storiche, nella vita del popolo che crede e cammina nelle sue vie. Il dono del Signore è per quelli che lo cercano con convinzione, non è l'ultima spiaggia di coloro che non hanno più nulla da chiedere o sperare dalla vita! La sua offerta è "*vicina*" e bisogna afferrarla con slancio e determinazione finché egli si lascia trovare, prima che sia troppo tardi. La formula dell'oracolo, infine, introduce alla celebre profezia che, sottolineando la potenza creatrice della Parola del Signore, garantisce la sua reale efficacia in quel terreno che

l'accoglie come dono di vita. Ancora il parallelo tra acqua e parola di vita mostra come il Signore è l'unica sorgente di quella benedizione che fa vivere l'uomo, che trasforma l'aridità della sua esistenza in un rigoglioso germoglio di vita.

La vera e grande garanzia che viene da questa Parola, come ci ricorda sempre Isaia nelle parole del **Salmo** responsoriale, è la salvezza che Dio ha mostrato nei confronti del suo popolo, compiendo opere grandi di fronte alle nazioni. Perciò Israele, se da un lato, è il prediletto in mezzo ad esse, dall'altro è chiamato ad un compito speciale di responsabilità alla sua chiamata, che si realizza nell'annuncio di queste opere, per far conoscere anche agli altri popoli la grandezza del Signore, e soprattutto nella riconoscenza della "*fiducia*", che fa di Lui la propria "*forza*" contro le avversità che la vita spesso riserva.

E' la forza che **Giovanni**, nella sua prima lettera, identifica nell'amore del credente che si esprime nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Amare Dio è camminare secondo le sue leggi, che non sono un peso da sopportare, ma un atteggiamento fondamentale di vita che viene da una scelta: la *fedè*. Essa non è un fatto soltanto personale, ma è la comune chiamata che Dio ha rivolto ai suoi figli, generati dal suo amore e destinati insieme allo stesso amore. La fede, ribadisce l'autore della lettera in chiara polemica contro gli eretici e gli gnostici che negavano la verità dell'incarnazione, è in Gesù Cristo che è venuto a salvare e vincere il mondo con l'*acqua* ed il *sangue*. L'acqua rappresenta la vita mentre il sangue ricorda il sacrificio che Egli ha compiuto per l'espiazione dei peccati. Questo significa che il dono di vita, dato da Dio agli uomini in Cristo, è legato strettamente alla redenzione avvenuta per mezzo del suo sacrificio. Lo Spirito, che opera all'interno della Chiesa come dono di grazia, è testimone che questo è avvenuto secondo "*verità*"; se ciò non fosse accaduto non ci sarebbe questo incredibile movimento di vita in seno alla comunità cristiana. Acqua, sangue e Spirito sono anche le ultime cose venute fuori dal crocifisso al momento della sua morte, come dono completo e totale di vita in sacrificio di amore al Padre per la salvezza degli uomini. Cristo, amato da Colui che lo ha generato, ha dimostrato di amare fino alla fine anche quelli che sono stati da lui generati. Per questo l'amore è il distintivo dei figli di Dio che, generati dall'unico amore, vivono nell'amore vicendevole, che è frutto della sua Parola di vita in quei comandamenti che ispirano il vivere dei credenti.

Lo Spirito e l'acqua sono presenti al momento del Battesimo, come leggiamo nel brano del Vangelo di Marco, che inaugura il ministero pubblico di Gesù, mentre il sangue suggellerà la sua testimonianza di vita nel suo compiersi finale e definitivo. Egli, il figlio "amato" di Dio, è colui che rende figli dello stesso Dio nel battesimo di fuoco dello Spirito Santo.

Il piccolo brano, tratto dal cap. 1 del vangelo di **Marco**, ci presenta simmetricamente, in uno schema di profezia-compimento, l'annuncio della venuta del Messia e la sua realizzazione. La brevità con cui l'autore del secondo Vangelo descrive l'avvenimento deriva probabilmente dal fatto che i suoi destinatari, i cristiani di Roma, non conoscevano direttamente la figura di Giovanni il Battista, diversamente da quelli degli altri tre evangelisti che, avendo di fronte comunità di origine prevalentemente giudaica, la raccontano in modo più approfondito. Tuttavia, come possiamo notare dalle parole di Marco, essi erano a conoscenza dell'esistenza di un battesimo di Giovanni, diverso da quello di Gesù, che viene così da esso distinto attraverso la presentazione in parallelo dei due personaggi. Per questo possiamo dividere il testo in due parti, con due diversi protagonisti: Giovanni il Battista e Gesù il Nazareno.

*In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

Giovanni, presentato nei versetti precedenti come un profeta dall'austero stile di vita, dedito all'annuncio della Parola del Signore, che riscuoteva con il suo battesimo di espiazione grande successo presso i Giudei, espone qui il messaggio principale della sua predicazione, spiegando la sua missione e annunciando la presenza di una potenza che sta per manifestarsi. Non usa, infatti, il futuro ma il presente, per dire che quello che deve accadere è già in atto e la sua azione serve semplicemente da preparazione alla sua venuta. La grandezza, espressa prima attraverso la metafora dello *sciogliere i sandali*, gesto che compiva lo schiavo all'ingresso della porta di casa, e poi nell'annuncio del suo battesimo, è di dignità superiore sia nell'essere ("*colui che è più forte...*") che nell'agire ("*...ma egli vi battezzerà*"). Il battesimo con l'acqua, infatti, è simbolo di rigenerazione

a vita nuova attraverso l'adesione al messaggio di Giovanni, mentre quello con lo Spirito Santo è l'effettiva rinascita alla vita di grazia, che esso comunica nel suo essere donato. Nel periodo in cui le comunità cristiane dei primi decenni hanno preso vita, dopo la predicazione degli apostoli, sappiamo della presenza di diverse forme di battesimo che erano praticate dai giudei e, contemporaneamente, anche dai cristiani. Esso era considerato come un gesto concreto di adesione al messaggio del predicatore che l'annunciava e indicava l'appartenenza al gruppo dei suoi seguaci. Grazie anche al libro degli *Atti degli Apostoli* sappiamo che all'interno della comunità cristiana vi erano persone che conoscevano e avevano aderito solo al battesimo di Giovanni (cf. 18,25; 19,3), mentre non sapevano del battesimo di Gesù. Divenne allora necessario stabilire la fondamentale differenza fra i due battesimi per affermare la superiorità del battesimo di Gesù e la sua necessità come dono dello Spirito (At 10,44-48; 19, 5-6), a differenza dell'altro che rappresentava semplicemente l'accoglimento del messaggio di penitenza di Giovanni il Battista. Marco, perciò, rivolgendosi ai cristiani di Roma, lontani dalla terra giudaica e battezzati ovviamente nel battesimo del Cristo Figlio di Dio, spiega attraverso le parole del Battista, la differenza con l'altro battesimo di cui essi avevano sentito parlare.

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

Marco, difatti, non dice come gli altri evangelisti che Giovanni riconosce (cf. Mt 3,13-14) e addita Gesù (cf. Gv 1,29-37) perché i suoi discepoli lo seguano, quasi come fosse un gesto di consegna. Il testo non menziona alcuna reazione del Battista all'evento della discesa di Gesù al Giordano, perché l'autore è tutto concentrato nel presentare il battesimo come un'esperienza "privata" del Figlio "amato" di Dio, che qui viene legittimato e investito di autorità. Il battesimo è allora il mezzo con cui Gesù riceve da Dio la sua missione per presentarsi come colui che, rivestito di Spirito Santo, è stato inviato per annunciare e realizzare il "compimento" del Regno di Dio. Lo stesso Spirito, infatti, come continua a raccontare Marco (cf. v.12), lo condurrà nel deserto e guiderà tutta la sua esperienza di evangelizzazione e guarigione, fino all'effusione finale sulla croce.

#### **Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)**

Il Battesimo di Gesù fa da spartiacque tra i trent'anni della sua vita privata a Nazaret e i tre anni della sua vita pubblica, che culminerà nella Pasqua. Liturgicamente, fa da cerniera tra la conclusione del tempo del Natale e l'inizio nel tempo ordinario. Rientriamo, dunque, nella quotidianità alleggeriti dalla consapevolezza che Dio è veramente con noi. Siamo invitati a tornare alla *normalità*, seguendo l'esempio delle grandi figure bibliche incontrate in questi giorni: i pastori che, con il cuore colmo di gioia, diventano i primi *annunciatori del Vangelo*; i magi che, dopo aver incontrato Gesù, incominciano subito a percorrere *strade alternative* rispetto a quelle percorse fino a quel momento; Maria e Giuseppe, l'una assorta nella *meditazione* e l'altro avvolto da un *silenzio* assoluto, quasi storditi e increduli di essere stati coinvolti in una vicenda così straordinaria.

La liturgia, tuttavia, insiste ancora sul mistero dell'Incarnazione perché, prima di ripartire, ci sia ben chiaro che Dio ci ama tanto, tantissimo. Gesù si mette in fila per ricevere il battesimo di Giovanni. Non ne ha bisogno, è il Figlio di Dio, ma non accetta vantaggi: vuole essere del tutto uguale agli altri. Con la tunica arrotolata ai fianchi, confuso tra la folla, non benedice, non predica, non rivela la sua identità divina, ma aspetta il suo turno, manifestando la sua fragilità come uno dei tanti: vuole condividere il bisogno intimo di ogni uomo di essere liberato e di ritrovare la pace. Non bara Gesù: vuole fare esperienza di *umanità* fino in fondo. Continuerà a dimostrarlo, durante la sua vita pubblica, fino a condividere la morte in croce con i peggiori degli uomini. Egli non tiene per sé il privilegio di essere Figlio: si immerge solidale nella realtà umana e si fa fratello perché ogni suo fratello diventi figlio di Dio. Per questo Dio, al momento del battesimo, gli rivolge le parole più belle che un padre

possa rivolgere ad un figlio: *“Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”*. In questo stesso momento, i cieli si aprono a tutti, su ogni uomo scende la colomba, simbolo dello Spirito, l’alito di Dio che, agli inizi, ha creato l’universo e donato la vita a tutti gli esseri.

Le stesse parole rivolte a Gesù sono, dunque, rivolte anche a noi; sono il dono battesimale per eccellenza. Parole di cui abbiamo bisogno più dell’aria che respiriamo! Rinnovare oggi il ricordo del nostro battesimo significa riportare nel cuore e nella mente una verità fondamentale per guardare al futuro con fiducia e speranza: abbiamo un Padre che ha disegnato la nostra vita e ci ama fin dall’eternità, un Padre che è fiero di noi e contento di essere padre!

Fin da piccoli, siamo stati invitati ad essere buoni per ottenere qualcosa, abituati a pensare di doverci meritare la stima dei genitori, degli insegnanti, della gente. Viviamo poi in un mondo che esalta e premia le persone capaci. Si insinua, dunque, facilmente dentro di noi l’idea di non essere del tutto accolti e accettati, se non a certe condizioni e che anche Dio ci ami solo se ci comportiamo bene. Gesù inizia la sua vita pubblica smentendo clamorosamente quest’idea: Dio non mi ama se me lo merito; mi ama e basta. Mi ama perché è la sorgente dell’amore, perché è Padre, e un padre non può che amare, non può che essere soddisfatto di avere dei figli. Un padre vero ama i figli prima ancora che essi agiscano e indipendentemente da come agiscano...

E’ questo il lieto annuncio che deve accompagnarci in questo anno che è appena iniziato: siamo figli di Dio, Dio ci ama al di là delle nostre prestazioni. Nessun fallimento, nessuno sgarbo, nessun evento penoso può cancellare questa certezza! Il cielo è ormai aperto, niente e nessuno può chiuderlo più! Non ci resta che vivere il battesimo che non significa tanto credere nei tanti dogmi oppure osservare i comandamenti per ricevere il premio della vita eterna, ma credere in questa verità che rende spontaneo e ci fa considerare importante tutto il resto, soprattutto le relazioni con gli altri. Dice, infatti, Giovanni nella seconda lettura, che *“chi è stato generato da Dio ama Colui che lo ha generato”* e *“chi è stato generato dal medesimo Amore”*. E allo stesso modo: amando e basta, senza pretese; donando, perdonando, aprendo spazi del proprio cielo ed effondendo vita su tutti per il solo fatto di riconoscerli la stessa Origine e la stessa dignità.

### ***Briciole di sapienza evangelica...***

Dopo che la prima lettura ci ha rivolto l’appello a trovare la giusta risposta ai nostri bisogni (*“Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi... e vivrete”*), la pagina del Vangelo ci parla delle vere esigenze dell’uomo. Tutti sappiamo quanto la psicologia moderna insista sul fatto che l’accettazione di se stessi, le relazioni con gli altri, la visione della realtà dipendano in larga parte dall’accoglienza e dall’educazione che abbiamo ricevuto. Approfondiamo quanto su appena accennato.

- *“Tu sei il Figlio mio, l’amato. In te mi sono compiaciuto”*. L’amore è un desiderio intangibile che sta nel cuore di ogni vero genitore o educatore. Ma è difficile amare bene. Quanti genitori pretendono dai loro figli chissà che, o più semplicemente ricattano i bambini manifestando loro apprezzamento se fanno ciò che dicono loro; e pensano così di amarli! Siamo onesti: è proprio a causa di ciò che la nostra vita è una continua richiesta di approvazione e, talvolta, un vero e proprio elemosinare riconoscimenti; è a causa di ciò che molti vivono e sono, il più delle volte, secondo quello che gli altri si aspettano da loro. Quanti ragazzi, non reggendo il confronto con queste attese o con la bravura e le qualità degli altri, si sentono sminuiti, squalificati, inadeguati, assaliti dalla sensazione di non aver meritato l’amore di nessuno e di non essere affatto amabili, fino a non accettarsi essi stessi. Con tutto quello che ne deriva, anche a livello di possibili depressioni o devianze, perché in qualche modo devono pur dire che esistono anche loro. L’amore è grandioso e ambiguo, può costruire e distruggere, può far vivere o tarpare le ali. Un amore non maturo, che possiede, che ricatta, che si dona a patto che..., produce malessere, ansia, gigantesche frustrazioni e sensi di colpa. Prima delle

prestazioni vengono la relazione e la dignità dei ragazzi! Dobbiamo imparare ad amare gratuitamente, per il semplice fatto di essere genitori, preti, educatori, con il solo scopo di volere il “loro” bene. E’ una questione di identità, di... vocazione! “*In te mi sono compiaciuto*” è un’espressione di soddisfazione per quello che siamo e, nello stesso tempo, di riconoscimento del valore che i ragazzi hanno nella nostra vita. E’ come dire “*Senza di te non sarei mai diventato... non avrei mai provato la gioia di essere...*”.